

**La *detection* della critica**  
Studi in onore di Ilaria Crotti  
a cura di Ricciarda Ricorda e Alberto Zava

# Un itinerario nell'opera di Lalla Kezich, con una lettura del romanzo breve *La preparazione*

Alessandra Trevisan  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** A diminutive and a surname, acquired by her husband and well-known film critic Tullio, define the stage name of Lalla Kezich, 'b-side figure' in the Italian literary panorama of the Twentieth Century. This contribution aims to present some notes about her work and its reception, providing a preliminary reading of the short novel that made her enter – and partially affirm – in the Italian publishing market, to which she had already appeared since 1972, after some years spent working in cinema and radio industry. The last paragraph of this essay is dedicated to literary prizes she attended between 1978 and 1985.

**Keywords** Contemporary Italian Literature. Short novel. Catholic religion. Communion. Lalla Kezich. *La preparazione*.

**Sommario** 1 Un profilo biografico. – 2 Dove la scrittura del sé trova un centro. – 3 «Nella grande casa c'era silenzio»: il romanzo *La preparazione*. – 4 Un'appendice attorno ai premi.

## 1 Un profilo biografico

Nata a Barcola il 3 novembre 1924 da Narciso de Manzolini Vidali (1883-1953), farmacista originario di Parenzo e di antica famiglia istriana, e da Gemma Barich (1899-1986), quarta figlia di un nucleo triestino impegnato nella vendita di tabacchi, all'età di nove anni circa Laura de Manzolini Vidali subisce la separazione dei genitori cui segue la frequentazione del Nobile Collegio delle Dimesse Santa Chiara di Capodistria insieme alla sorella maggiore Giuliana; lì nei pressi vive anche la zia e sorella del padre: Antigone. Il luogo sarà poi l'ambientazione de *La preparazione spirituale* – poi dive-

nuto *La preparazione* - testo concepito negli anni Sessanta con una lenta gestazione.

Lalla completa le elementari a Trieste, ottiene la maturità classica nel '42 al Liceo Dante Alighieri e si laurea poi all'Università di Trieste con una tesi dal titolo *Simbolo e poesia nell'opera di Kafka* e relatore il germanista Guido Devescovi, mentre il padre apre, nello stesso periodo, una farmacia a Cherso. Parenzo, Cherso e l'isola del Carnaro saranno per lei un rifugio estivo; si trova proprio in quest'ultima nei giorni dell'armistizio del '43, che obbligheranno i parenti istriani - tra cui la zia - all'esodo e dunque, a guerra conclusa, a trasferirsi al Lido di Venezia.

Attrice di teatro con il TAU (Teatro d'Arte dell'Università), dal 1947 al 1949 Lalla ha interpretato testi di Moravia e Squarzina, Wilder, Ibsen, Verga, Garcia Lorca, Maeterlinck, Synge, Priestley. Il suo nome incomincia a circolare nell'ambiente tanto che, nell'anno 1950-51, viene ammessa alla Regia Accademia d'Arte Drammatica di Silvio d'Amico, che fu suo insegnante insieme a Wanda Capodaglio. Ragioni familiari la costringono, tuttavia, al ritorno a Trieste, dove si dedica all'insegnamento come aveva fatto dopo la laurea; parte dell'esperienza delle sue lezioni private sarà narrata in *Il silenzio abitato* (Milano: Camunia, 1989).

Interessata alla letteratura europea e statunitense, tra il 1953 e il 1955, e con continuità fino al 1977, scrive numerose sceneggiature per Radio Trieste con riferimento ad autori quali Stevenson, Verne, Twain ma anche Stifter, con *Cristallo di rocca*, e Chamisso, con *La meravigliosa storia di Peter Schlemihl*; i due scrittori di lingua tedesca sono legati al mondo favolistico e alla sua formazione.

Il 12 aprile 1955 sposa Tullio Kezich e si trasferisce a Milano. Il figlio Giovanni nasce nel luglio 1956. Per circa un decennio Lalla abbandona la scrittura e si dedica alla famiglia, collaborando attivamente con il marito attraverso letture e consigli di lavoro, soprattutto dal 1961 in poi, anno della fondazione della società di produzione cinematografica «22 dicembre» con Ermanno Olmi.

Con il nome di Lalla de Manzolini traduce il libro per ragazzi *Gli ultimi Apache* di Harvey Clegg (Milano: AMZ, 1962). Nel 1966 circa inizia a scrivere *La preparazione spirituale*, romanzo che avrà un certo successo nell'edizione a stampa.

Dal 1969 è ufficiale il trasferimento a Roma e la continua partecipazione ai principali festival di cinema in Italia e all'estero (a Berlino, a Cannes, a Los Angeles per gli Oscar); proprio un viaggio legato alla produzione di *Sandokan* (la serie diretta da Sergio Sollima, uscita nel 1976 su Rete 1) la porta a scrivere la breve prosa *Marina indiana* che dà il titolo alla sua prima raccolta e pubblicazione (Edizioni Italo Svevo 1977). Il racconto *Pranzo di Natale* lì contenuto è già pubblicato su *Nuovi Argomenti* nel 1972; si susseguiranno poi altri suoi racconti in quella sede grazie all'appoggio di Enzo Siciliano,

che per primo firma i testi con il nome 'Lalla Kezich', proseguendo quel necessario lavoro di ricerca di voci di autrici che aveva cominciato già durante gli anni Sessanta presso Garzanti, quando lanciò anche Goliarda Sapienza. Negli anni Settanta e Ottanta la rivista *Resine* ospita testi di Lalla.

*Marina indiana* viene incluso nella cinquina del Viareggio Opera Prima nel giugno 1978, fatto che porta Vittorio Di Giuro, decano dell'editoria italiana allora alla Bompiani, a offrire alla scrittrice un contratto per *La preparazione*, pubblicato nel gennaio 1982 quando direttore editoriale era diventato Raffaele Crovi, il quale avvia una collaborazione con Kezich che proseguirà poi nelle edizioni Camunia. Nel 1985 la casa editrice svedese Fripress pubblica la traduzione del romanzo, *Förberedelsen*, a cura di Ingrid Börge.<sup>1</sup>

Per Camunia esce poi la raccolta di racconti *Gruppo concentrico* (1985), anche tradotta in Inghilterra con il titolo *Composition with a Dark Centre* (Olive Press 1986); la casa editrice pubblicherà anche i postumi *La nave di Jean* (1987) e *Il silenzio abitato. Racconti* (1989).

Lalla Kezich viene a mancare il 21 marzo 1987 all'Ospedale Iso-la Tiberina a seguito delle conseguenze di un aneurisma cerebrale che l'aveva colpita pochi giorni prima. Alle esequie romane, cui partecipano anche Fellini e Giulietta Masina, Elio Pecora legge un saluto commosso, mentre a Trieste a ricordarla c'è Claudio Magris. Il film di Ermanno Olmi *La leggenda del santo bevitore* (1988) è dedicato alla memoria dell'autrice.

## 2 Dove la scrittura del sé trova un centro

Per il più largo pubblico, il nome di Lalla Kezich è legato soprattutto alla sua opera narrativa. Un ambito nel quale, peraltro, la scrittrice ha esordito tardi, solo alla fine degli anni Settanta: con prove, però, di grande maturità che hanno subito avuto riscontro non formale presso i critici; e che fanno rimpiangere gli sviluppi che avrebbe potuto avere la prosecuzione di una ricerca prematuramente interrotta.

Nel quadro della letteratura italiana del secondo Novecento, Lalla Kezich occupa un posto particolare per l'intreccio inconfondibile, nelle sue pagine, di vocazione lirica, esplorazione psicologica, sensibilità all'universo femminile, rievocazione ambientale, capacità di dar vita a scenari magici, attenzione alle atmosfere e alle metamorfosi della personalità.

<sup>1</sup> La Svezia ha, a ben vedere, contribuito da sempre nel creare un solido legame culturale di diffusione della letteratura italiana, come indagato da Cecilia Schwarz (2013).

A proposito della sua opera, la critica si è rifatta ai grandi modelli della narrativa femminile particolarmente della cultura anglosassone. E non è un caso che la sua narrativa abbia avuto subito riscontro di recensioni e traduzioni soprattutto in ambito europeo. (Guagnini 1994)

Questo testo critico di Elvio Guagnini, allora Direttore del Dipartimento di Italianistica e Discipline dello Spettacolo dell'Università di Trieste, introduceva la mostra documentaria *Lalla Kezich (1924-1987)* tenutasi dal 15 al 26 novembre 1994 alla Sala delle esposizioni della Biblioteca Statale del Popolo.<sup>2</sup> I materiali lì esposti sono oggi confluiti nell'Archivio degli Scrittori e della Cultura Regionale, in cui è presente il Fondo Lalla Kezich.<sup>3</sup> A distanza di oltre due decenni da quel momento, considerando di rilievo quel 'posto particolare' da dare a Kezich secondo lo studioso, si potrà provare a tracciare un diverso inserimento, per lei, nel quadro della narrativa del tempo, tenendo conto di due fattori: una produzione ufficiale limitata a racconti e prose nonché una produzione altra di sceneggiature, radiodrammi e testi per il teatro, che l'avvicinano all'esperienza di alcune autrici coeve.

Un duplice nodo critico che andrebbe forse analizzato ponendosi dinanzi a una direzione proposta da Cesare Garboli per quanto riguarda due modelli di scrittrici da lui seguite nel tempo: da un lato 'l'immaginario' messo in campo da Elsa Morante scrittrice di invenzioni;<sup>4</sup> dall'altro disegnando le coordinate di un *détachement* proprio di figure quali Natalia Ginzburg (Garboli 1972, V), che ha dato avvio a un approccio autobiografico codificato soprattutto da *Lessico familiare* in avanti - quindi dal 1963 in poi. Garboli non si occupò mai di Lalla Kezich - secondo quanto attesta la sua bibliografia - ma fu interessato a diverse autrici che reinterpretarono, ciascuna a proprio modo, il nesso letteratura-vita: basti pensare a Rosetta Loy, che negli stessi anni in cui esordiva Kezich si affacciava con le sue prime opere narrative autobiografiche (*La bicicletta* usciva per Einaudi nel 1974). Il critico-lettore sembra aver dato spazio e formule a una certa dialettica dell'umano indicando solo alcune delle 'attrici' principali nel secondo Novecento; si conosce, comunque, che aveva letto parte della produzione di Lalla Kezich, come si verificherà nel paragrafo riguardante i premi.

<sup>2</sup> Grazie all'impegno di coinvolgimento dell'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale, della stessa Biblioteca Statale del Popolo - Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, così come del Dipartimento universitario menzionato.

<sup>3</sup> Dal 2012 è entrato a far parte del patrimonio dell'Università degli Studi di Trieste, a seguito della donazione effettuata dall'Associazione Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale allora coinvolto nella mostra.

<sup>4</sup> Così la definiva il critico durante una presentazione di *Lo scialle andaluso* alla Libreria Einaudi di Roma, *post quem* 25 novembre 1963.

Non si tratta qui di inserire l'autrice in un filone né nel Canone: non vi potrebbe rientrare. Eppure nulla esclude di catalogare il suo lavoro 'ai lati' di una linea mediana la quale, se non divide i paradigmi, per lo meno identifica alcuni parametri validi per leggere la ricezione editoriale, i diversi ruoli e le professioni svolte, dunque il coinvolgimento in ambienti intellettuali prestigiosi. In questi termini, anche altre voci quali quelle di Simona Weller, Lia Migale, Clara Sereni e poi Angela Bianchini e Lidia Ravera, si allineerebbero al filone del 'racconto di memoria'. Le prime tre, infatti, erano state coinvolte da Elena Gianini Belotti e Adele Cambria (insieme a Sapienza e Lucia Drudi Demby) in un 'Gruppo di scrittura' informale che operò, con regolarità, tra il 1987 e il 1991 a Roma, e che organizzò, nel maggio 1988 a Macerata, un appuntamento dedicato a Lalla Kezich (cf. Trevisan 2019, 182). Non potendo ricostruire gli estremi di quell'incontro né i contenuti che davano tributo - a un anno dalla scomparsa - a un'autrice amata dalle partecipanti al Gruppo, ci si limiterà a tenere conto soltanto delle affinità elettive che l'*équipe* portò all'attenzione.

«Attentissima *cinophile*» (Crovi 2005, 163), la cui scrittura s'impenna nel visivo, fu anche inserita, nel 1986, in *Autrici Italiane. Catalogo ragionato dei libri di narrativa, poesia, saggistica 1945-1985*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri a cura di Mimma De Leo. Vi figurava con i suoi primi tre libri editi in vita, segno che la sua statura aveva meritato un'inclusione nelle operazioni politico-culturali a sostegno del fare artistico delle donne in una fase di ripensamento per il femminismo.

Se si considera il lavoro edito e inedito di Lalla Kezich, dunque anche l'avvicinamento alla scrittura di radiodrammi, il lavoro nel cinema - come per Goliarda Sapienza e Drudi Demby - ma anche la letteratura per ragazzi, non sarà improprio accostare il suo nome a quello di Gina Lagorio, il cui percorso è tuttavia imperniato, da un lato «tra l'istanza del materno e la scelta consapevole della scrittura - istanze e scelte da interpretare in un'accezione peculiare, ovvero in quanto 'generatrici' di vita e di conflitti, sebbene da intendere, nel contempo, quali opportunità determinanti di elaborazione e di presa di coscienza di artisticità» (Crotti 2019, 62), dall'altro su un impegno letterario-politico tracciato nell'approfondito contributo di Ilaria Crotti. Questi aspetti sono tuttavia ancora da definire nell'opera di Kezich.

Può essere utile considerare anche due altre autrici 'sorelle', la cui produzione rivela attinenze con *La preparazione*: l'argomento della vita in convento di un gruppo di orfanelle è stato affrontato, in un periodo storico contiguo, dalla già citata Demby ne *La lezione di violino* (Adelphi 1977); più tardi, invece, Fleur Jaeggy pubblicava *I beati anni del castigo* (Adelphi 1989) in cui si tratta dell'edu-

cazione di un gruppo di ragazze in un collegio femminile svizzero.<sup>5</sup>

Lalla Kezich apparterebbe, secondo quanto esposto, a una letteratura che non si prefigura né minore, né secondaria, né marginale e fa di lei un'autrice che afferisce a un'idea di scrittura legata al sé secondo modalità più o meno esplicite: una scrittura che deve farsi 'laterale' per esistere e resistere, e durare anche a una certa idea di mercato, non sempre accogliente nei confronti delle autrici che già non abbiano ottenuto una posizione riconosciuta dalla critica prima degli anni Settanta.

### 3 «Nella grande casa c'era silenzio»: il romanzo *La preparazione*

In un'intervista dell'85 la scrittrice dichiarava: «C'è sempre qualcosa di autobiografico nei miei racconti, un'emozione, un ricordo. Anch'io ci sono: un po' nascosta, trasformata, mimetizzata, ma ci sono».<sup>6</sup> In effetti, se si ripensa al debutto con la raccolta *Marina indiana*, si possono leggere i tempi e i luoghi della giovinezza dell'autrice, che si immerge già a quel livello nella società del ventennio in territori di provincia e periferici; d'altro canto il già citato racconto *Pranzo di Natale* ivi contenuto, come altre brevi prose, porta in primo piano una sorta di 'fascino discreto della borghesia', per dirla con Buñuel. Nel testo, inoltre, pare rivelarsi una cifra della prosa di Melania Mazzucco: «il frangente natalizio sa[ppia] suggerire alcune delle coordinate più sintomatiche delle istanze del femminile e, assieme, delle dinamiche identitarie poste in campo» (Crotti 2017, 93); questa cifra è da interpretarsi su un piano trasposto per Kezich, maggiormente segnato da rigidi rapporti sociali che comunque coinvolgono, in prima istanza, i soggetti femminili. Se ne veda un estratto:

La cameriera si curvò verso la signora Pini mentre le porgeva il piatto di portata e sussurrò un piccolissimo: sta bene? La signora le sorrise cordiale e accennò di sì con il capo. Poi prese un pezzetto di faraona e chiese:

- E Anna? È in montagna?
- Sono tutti e cinque in montagna. Anche la Tata. - sorrise la signora Adele. - Mi hanno telefonato oggi. [...]

<sup>5</sup> Senza voler forzare un possibile raffronto, anche Goliarda Sapienza propone, ne *L'arte della gioia* - già dall'edizione per Stampa Alternativa 1994 - il tema dell'istruzione religiosa di Modesta.

<sup>6</sup> Spirito, P. (1985). «Donne e ricordi in un flash». *Il Piccolo*, 15 giugno.

Tacque un momento e pensò che la signora Raselli non aveva quasi aperto bocca. Era una donna abbastanza bella. Un po' inelegante, forse.

- E lei, signora Raselli, di che cosa si occupa? La signora inghiottì in fretta e disse:
- Mi occupo della casa e di mia figlia. Sa, con mio marito ho girato qua e là.
- Sì, - le venne in aiuto Raselli - ha fatto un numero interminabile di valige. E non ha mai dimenticato niente. (Kezich 1977, 10-11)

L'equilibrio fragile delle relazioni tra semi-sconosciuti è qui costruito lasciando tra sfondo e primo piano le tensioni emotive dei personaggi, che dialogano fra loro agendo una sorta di celata ipocrisia.

Sulla scorta dei racconti, il romanzo *La preparazione* (Bompiani 1982, anche se l'edizione di riferimento sarà qui quella del 1990)<sup>7</sup> torna a rappresentare la borghesia provinciale triestina, e narra l'iniziazione 'spirituale' di Laura bambina che, preparandosi alla prima comunione in un collegio di Capodistria durante gli anni del fascismo, viene spinta dalle suore a fronteggiare da un lato il suo senso di colpa e la difficile accettazione di dogmi, dall'altro la vita degli adulti intorno a lei, al cui interno regnano numerosi conflitti. Siamo a metà anni Trenta, come testimoniano alcuni passi del romanzo che si analizzeranno: gli aspetti della religione, del quotidiano e della politica, apparentemente senza elementi rilevanti, caratterizzano invece in termini peculiari la narrazione, creando un ritmo basato su capitoli brevi, a loro volta suddivisi in sottocapitoli che scandiscono le prove e la realtà che la protagonista si trova ad affrontare. Sono «un'atmosfera, uno stato d'animo, un mondo [...] [soprattutto] fuori della pagina» (Prisco 1990, IX) a definire la «costruzione del racconto che nella Kezich ha caratteristiche tutte personali, giocate come sono, le sue storie, sul contrappunto dei rapporti umani e sulle consonanze ambientali [...] [con] velata autobiografia» (VIII). Lo stesso prefatore evidenzia come la scrittrice sia estranea allo 'psicologismo' e, invece, si dimostri immersa nella ricerca di un linguaggio in cui la 'sottocostruzione', sul modello di Compton-Burnett e Serrate, resta in primo piano. Due recensioni del tempo mettono a fuoco alcuni tratti tipici del romanzo di Lalla Kezich che «ha l'asciutta compostezza di un classico», come riferisce Geno Pampaloni nella quarta di copertina del romanzo (Kezich [1982] 1990), mentre Alberto Bevilacqua scriveva: «Questo è uno dei rari casi di narrativa che, della dittatura fascista, ci dà un'idea non reperita nelle stanze dei bottoni, ma in

<sup>7</sup> Si tratta del nr. 765 della collana, in cui figurano anche altre autrici italiane, tra cui Francesca Duranti, Maria Venturi, Brunella Gasperini, Vanna de Angelis e Livia De Stefani.

quelle segrete e perse nel cuore del tempo. [...] una scrittura per sottrazione [...] immersa [...] nell'armonia del pudore» (Bevilacqua 1982).

I suoi sono personaggi senza tempo eppure eternati in un contesto e in un momento definiti. Oltre alle suore del collegio, quelli principali sono Lauretta, gli zii Maria e Giacomo, il padre Virgilio – separato da una moglie senza nome –, la vicina Franca Retti; accanto a loro, una costellazione di altri soggetti interviene per dare struttura alle vicende dei giorni che precedono il sacramento della comunione: ad esempio il Monsignore e le compagne di scuola. Altri ancora fanno parte del mondo paesano: la serva, i commercianti, alcune amiche di Maria coinvolte in attività di sostegno ai poveri.

In un primo passaggio del capitolo 2, dopo un contatto con la domestica di casa, emerge una certa ingenuità infantile, sia nel pensiero al mondo degli adulti sia nel gioco con la natura, in cui per crescere si devono sovvertire le regole di quel 'silenzio' che permea l'intera narrazione, con una severità imposta dal sacramento, scelto come citazione al paragrafo e *incipit* del romanzo:

Lauretta era in terrazza, faceva caldo. Si era seduta su una sedia a sdraio e guardava il cielo attraverso il fogliame. Arrivò la donna con la tovaglia piena di briciole in mano: le sorrise e chiese:

– Sei buona con le suore, Lauretta?

– Sì.

– E la comunione? Sei preparata a ricevere Gesù? È importante, sai?

– Sì.

– Eh già, le suore te l'avranno spiegato meglio di me.

Lauretta guardò la donna e pensò che era brutta, così vecchia e con i capelli tirati in un piccolo cocuzzolo.

La donna ora piegava la tovaglia con cura. Poi si avvicinò alla bambina, le sorrise con la sua larga bocca sdentata e disse:

– Verranno tutti e due i tuoi genitori, vero? E tu prega per loro, – sospirò e aggiunse: – Pregherai per loro, piccola?

Lauretta fece cenno di sì con la testa. Poi si alzò di scatto e disse:

– Vado giù in giardino.

– Attenta ai fiori, – le gridò dietro la donna. – Non romperli.

Appena arrivata in giardino Lauretta guardò se nessuno la vedeva e strappò una rosa. Era giallina e bene aperta. Tenne alto il fiore e sorrise all'aria. Oltre la magnolia, tra i riverberi verde azzurri del fogliame, le parve di intravedere un principe. Disse forte, muovendo il capo: – Io sono una dama e un bel cavaliere mi ha regalato questa rosa.

Si sedette sulle pietre che facevano da bordo alle piccole aiuole. Un soffio di vento le portò all'improvviso l'odore del mare: faremo i bagni presto, pensò. E sentì una grande gioia al pensiero dell'acqua, dei tuffi, della barca. (Kezich [1982] 1990, 25-6)

La dimensione religiosa è qui familiare ed educativa insieme: si tratta di un aspetto che viene portato avanti da figure non genitoriali - le suore, la serva, gli zii - che sopperiscono alla mancata presenza paterna e materna. Lo stile emerge come «lievitante lirismo [...] ottenuto per [...] fermezza visiva» (Prisco 1990, VIII), mentre uno dei fiori 'simbolici' della nostra tradizione letteraria, da Poliziano ad Ariosto a Tasso (cf. Gallinaro, non pubbl.) si fa elemento che segna la distanza e l'indipendenza dai soggetti adulti, appunto, tanto che si può ipotizzare uno stretto legame fra 'la separazione/la preparazione' come parole-chiave introiettate da Lairetta nel proprio vivere.

Un'altra porzione del testo, in cui compare il padre in collegio, propone lo scontro tra l'autorità della madre superiore e la mancanza di obbedienza di Lairetta nei confronti di quanto le viene ordinato di fare:

- Ora dai un bacio al papà. E chiedigli perdono. È arrivato il momento di chiedergli perdono per tutto quanto hai potuto commettere che, volontariamente o involontariamente, l'abbia offeso.

La superiore si era avvicinata a Lairetta e, mettendole una mano sulla spalla, la spingeva con una lieve pressione perché si inginocchiasse. Ma Lairetta rimase immobile.

- Da brava, in ginocchio, - continuò la madre. - Chiedi perdono.

Lairetta ballonzolò sulle gambe e disse:

- Non mi vengono le parole.

- Ti chiedo perdono per le offese che ti ho arrecato, su da brava, non farci aspettare.

Lairetta aprì la bocca per parlare, ma non disse niente.

- Non importa, - intervenne Virgilio impacciato. - Non ha importanza.

La superiore lo guardò severa e ribatté:

- Deve farlo. Tutte le comunicande devono farlo. È un atto di umiltà necessario alla loro preparazione spirituale.

Lairetta si inginocchiò davanti a suo padre. Ci fu un attimo di silenzio. Virgilio fece un sorriso incoraggiante e la bambina provò a dire qualche cosa, ma sentiva un'ansia, uno stupore che le impedivano di parlare e non riusciva a vincere la sua resistenza a quell'atto. Senza alzare gli occhi da terra, ripeté:

- Non mi viene niente.

La madre passò la mano sotto il mento della bimba e le sollevò il viso.

- Guardami bene in faccia, - disse, - guardami bene.

I suoi occhi si erano fatti scuri e Lairetta sentiva la mano della suora che le stringeva il mento come in una morsa.

- Devo proprio? - mormorò.

- Vuoi dare un dolore a Gesù? Vuoi offenderlo in questi giorni così importanti della tua vita?

Lauretta abbassò di nuovo lo sguardo e disse:

– Va bene.

Pensò ad altro, si sentiva come divisa in due. Ripeté macchinalmente: ti chiedo perdono, papà. (Kezich [1982] 1990, 34-5)

La scrittura adotta un punto di vista filmico: ogni gesto è tracciato per sottolineare la rigidità della religiosa che vuole indurre al senso di colpa la protagonista disobbediente, la quale fatica a sottostare alle regole impostele mentre il padre appare, al contrario, una figura che non agisce alcun genere di autorità sulla figlia e che dimostra una tenerezza un po' molle. Nel corso della narrazione la 'preparazione' al sacramento è nutrita da istruzioni, dallo studio della dottrina e da momenti di preghiera; ci sono inoltre la confessione e la penitenza. Si tratta di passi cruciali che portano al finale, ossia al buffet di cioccolata calda, krapfen e bignè nella sala del collegio in cui famiglie e comunicande si ritrovano dopo il rito (cf. Kezich [1982] 1990, 132-3). Questo banchetto sembra interrompere il digiuno delle bambine e definirsi come un momento conviviale particolare in un tempo storico di privazioni. Oltretutto è l'unico momento di condivisione familiare tra Virgilio, Lauretta e la mamma, figura-fantasma, distaccata e assente nell'educazione della bambina.

Non sono molti i passaggi de *La preparazione* in cui si fa riferimento diretto al fascismo, anche se si accenna alla 'tessera' da ottenere (presumibilmente la annonaria) da parte degli zii. Il ventennio emerge, durante il corso della narrazione, da alcuni dettagli che riguardano le comparse di figure quali il notaio e il podestà. Nell'ultima citazione proposta Maria si trova in compagnia di alcune amiche presso l'Ente di volontariato cui presta servizio:

Paola [...] prese il giornale, lo aprì e disse: [...] «L'Ente Opere Assistenziali ha saputo sviluppare le sue attività in modo magnifico. Quest'anno non ci si è accontentati della distribuzione di pasta del Duce a tutti gli assistiti, ma si preparano speciali e ottimi pranzi che portano nei beneficiati la massima letizia e fanno proferire a tutti parole di profonda gratitudine per il regime.»

– Magnifico, no? – disse Maria contenta. – Il nostro lavoro ha qualche soddisfazione ogni tanto. [...]

Franca riprese la penna e disse:

– Due impermeabili grandi. Sei cappotti tra i cinque e i dieci anni. Tre maglie di lana seminuove. Cinque paia di stivali in buono stato.

– Sono davvero in buono stato?

– Dai, che per chi ha bisogno vanno bene.

– C'è altro?

– Sei coperte di tipo militare. Tre sciarpe di lana. Sette pigiami da uomo di flanella.

- Franca asciugò la pagina, depose la penna e disse:
- Tutti chiedono scarpe.
  - Paola alzò le spalle e ribatté:
  - Si fa quel che si può. Non si cava sangue dal muro. E poi i contadini chiedono per abitudine, sono così ignoranti.
  - Maria si alzò e disse:
  - Eh sì. [...]
  - Franca [...] si agitò sulla sedia e riprese:
  - Diciamo la verità: da anni si parla di incrementare l'economia della nostra regione e nessuno fa niente. Anche Roma se ne disinteressa completamente. Se ne frega.
  - Paola alzò la voce:
  - Sei pazza? Ma cosa dici?
  - Dico quello che penso.
  - Tu sei di quelli che sanno solo criticare. Non ti rendi conto delle difficoltà. Il regime ha fatto miracoli.
  - Maria guardò Franca e Paola e si disse che erano molto diverse: se non ci fossi io in mezzo, pensò, non potrebbero far niente insieme. Provò un leggero fastidio per questo suo star sempre in mezzo. Si alzò e disse:
  - Dai, a cosa serve discutere?
  - Si sentì il passo di Peppina nel corridoio. Le donne lasciarono cadere il discorso. (Kezich [1982] 1990, 86-8)

Questo triangolo di personaggi rivela un diverso approccio politico-sociale: conformista da un lato (Paola e Maria) e in grado di mettere in discussione il regime dall'altro (Franca). Una critica non velata è rivolta al sistema ma anche a chi fa richiesta degli aiuti (i contadini), aspetti che definiscono la distanza fra le parti. La ricostruzione rimanda a un clima e a un mondo autobiografico provinciale osservato da vicino, un mondo dove i compromessi – ad esempio, l'infelicità matrimoniale di Maria e Franca rimarcata più volte nel romanzo, nonché la stessa 'preparazione' di Lauretta – diventano soggetti della narrazione e prendono corpo attraverso i personaggi.

#### 4 Un'appendice attorno ai premi

Grazie ai risvolti di copertina dei libri di Lalla Kezich si conosce la sua partecipazione a numerosi premi letterari, fatto che testimonia l'accoglimento nell'ambiente a lei contemporaneo e una certa volontà, sua e di altri, di dare valore alle pubblicazioni. Una ricerca mirata circa la presenza dei testi in Archivi e Fondi d'autore svela quanto segue a proposito dei volumi editi in vita, ricostruendo alcune relazioni intellettuali dell'autrice:

*Marina indiana* (Edizioni Italo Svevo, 1977)

- Fondo Ugo Amodeo, Biblioteca del Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl di Trieste, AMODEO 446.
- Biblioteca della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, SS. a.6.19.
- Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Urbino, VA 976/80 0C631; con inserito biglietto invito per premio Viareggio.
- Fondo Guido Botteri, Biblioteca Statale Stelio Crise di Trieste, Botteri e/00 0984.
- Fondo Giorgio Caproni, Biblioteca Guglielmo Marconi, Istituzione Sistema delle Biblioteche Centri Culturali del Comune di Roma, Caproni IC 1085.
- Fondo Cesare Garboli, Biblioteca Nazionale di Cosenza, FGARB 335.
- Fondo Ezio Raimondi, Alma Mater Studiorum di Bologna, Biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, RAIMONDI III 03 C 0022.
- Fondo Antonio Fonda Savio, Biblioteca dell'Archivio degli Scrittori e della Cultura Regionale dell'Università degli Studi di Trieste, FONDASAVIO /C 0226.
- Fondo Luigi Squarzina, Fondazione Giorgio Cini di Venezia, LSQU A 1983.
- Biblioteca di Archivia - archivi, biblioteche, centri di documentazione delle donne di Roma.

*La preparazione* (Bompiani, 1982)

- Fondo Ugo Amodeo, Biblioteca del Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl di Trieste, AMODEO 445.
- Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Urbino, LL 06.03.03K KEZII(a)004.
- Fondo Giuseppe Bonura, Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, BONURA 0300 01725.
- Fondo Guido Botteri, Biblioteca Statale Stelio Crise di Trieste, Botteri e/00 0729; su occhietto dedica dell'autore: «a Guido, Roma febbraio 1982».
- Fondo Maria Corti, Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, F. CORTI 900 Kezich\_1.
- Fondo Alfredo Giuliani, Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, F. GIULIANI Lett.Ita. Kezich\_1.
- Fondo Antonio Fonda Savio, Biblioteca dell'Archivio degli Scrittori e della Cultura Regionale dell'Università degli studi di Trieste, FONDASAVIO /C 0227; dedica dell'autrice sull'occhietto a Letizia Fonda Savio, datata «Roma 02/1982».

- Fondo Elsa De Giorgi, Biblioteca Universitaria di Pavia, DE GIORGI ITA - B 304.
- Fondo Stefano Tassinari, Biblioteca civica Giorgio Bassani di Ferrara, Sub 0C06 0095.
- Fondo Mario Tobino, Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo L. Raghianti di Lucca, T TOB-396.

*Gruppo concentrico* (Camunia, 1985)

- Biblioteca Giovanni e Giuliana Berlinguer dell'Università degli studi di Roma La Sapienza di Roma, GIO A 1885.
- Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Urbino, LL 06.03.03K KEZII(a)002.
- Fondo Guido Botteri, Biblioteca Statale Stelio Crise di Trieste, Botteri e/00 0730.
- Fondo Maria Corti, Centro Manoscritti dell'Università di Pavia, F.CORTI 900 Kezich\_2.
- Fondo Elsa De Giorgi, Biblioteca Universitaria di Pavia, DE GIORGI ITA - B 376; con dedica manoscritta dell'autrice.
- Fondo Cesare Garboli, Biblioteca Nazionale di Cosenza, FGARB 621.
- Fondo Gavioli, Biblioteca comunale Valentiniana di Camerino (MC), GAV. T 533.
- Fondo Guglielmo e Paolo Petroni, Biblioteca Guglielmo Marconi, Istituzione Sistema delle Biblioteche Centri Culturali del Comune di Roma, Petroni 520.
- Fondo Antonio Fonda Savio, Biblioteca dell'Archivio degli Scrittori e della Cultura Regionale dell'Università degli Studi di Trieste, FONDASAVIO /C 0228.
- Fondo Luigi Squarzina, Fondazione Giorgio Cini di Venezia, LSQU A 1984; con dedica dell'autrice a Silvia e Luigi Squarzina.
- Biblioteca del Centro documentazione donna di Modena.
- Biblioteca delle donne UDI Palermo.
- Centro Documentazione e Studi Presenza Donna di Vicenza.

Esaminando questo catalogo si possono isolare i nomi maggiormente legati alla biografia di Kezich, tra cui Squarzina - che entrò nella giuria dello Strega solo nel 2001 -, Ugo Amodeo, Antonio Fonda Savio e i coniugi Berlinguer; Giuseppe Bonura era, invece, oltre che penna di punta del quotidiano *Avvenire*, una conoscenza anche per il marito Tullio e giurato del Premio Letterario d'Appello Antonio Morganti.

Dalla biografia di Lalla Kezich si conosce che *Marina indiana* fu incluso nella cinquina del Viareggio Opera Prima: lo attesta la presenza di un biglietto riguardante il Premio nel Fondo Carlo e Marise Bo. Per altri versi, tuttavia, lo stesso Fondo e i Fondi Bellonci, Capro-

ni, Garboli e Raimondi indicherebbero anche una possibile candidatura al Premio Strega.

*La preparazione* fu selezionato, invece, al Premio Campiello 1982 e fu insignito del Premio Aquileia il 19 giugno 1982 ottenendo, inoltre, una segnalazione al Premio l'Inedito<sup>8</sup> grazie alla giuria presieduta da Maria Bellonci, che definì il romanzo «racconto delicato, ricco di annotazioni precise e sottili». Confrontando la presenza dello stesso in Fondi e Biblioteche d'autore si può presumere che l'ambizione di candidarlo allo Strega e al Viareggio fosse concreta.

Il 27 ottobre 1985, invece, *Gruppo concentrico* ottenne il diploma e la medaglia d'argento del Premio Selezione Ascona mentre l'8 dicembre la scrittrice ricevette a Potenza il Premio Basilicata, assegnato all'unanimità da una giuria presieduta da Carlo Bo. Si conosce, da articoli di giornale d'epoca, l'inclusione della raccolta tra i 22 selezionati per il Campiello 1985. Anche in questo terzo caso la presenza, tra i possessori del libro, di giurati al Viareggio e allo Strega andrebbe interpretata. Curioso, ad ogni modo, è il nome di Maria Corti, la quale partecipava sia alla giuria dello Strega sia a quella del Grinzane-Cavour e del Premio Città di Rapallo (prima edizione: 1985), cui Lalla Kezich aveva concorso senza essere poi inserita nella terna finalista.<sup>9</sup>

Queste presenze definiscono alcune delle tracce utili a conoscere l'opera e la sua ricezione, dimostrando come l'autrice avesse assunto in vita un ruolo distintivo nel panorama italiano e straniero tra anni Settanta e Ottanta, un ruolo che quest'itinerario ha tentato di disegnare.

## Bibliografia

- Bevilacqua, A. (1982). «Storia e vita in un piccolo mondo». *Corriere della Sera*, Milano, 15 agosto 1982.
- Castelli, F. (1983). «Incontrare la solitudine nel giorno della prima comunione». *I casi della vita. Panoramica della narrativa 1982. La civiltà cattolica*, 3187, 150-1.
- Crotti, I. (2017). «Il Natale altrui. La mensa natalizia come verifica identitaria in *Limbo* di Melania G. Mazzucco». Crotti, I.; Mirisola, B. (a cura di), *A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 87-98. <http://doi.org/10.14277/6969-187-4/ITA-8-8>.
- Crotti, I. (2019). «“Parlare il futuro”: Gina Lagorio “narratrice” della condizione delle donne nel secondo Novecento». Parmegiani, S.; Prevedello, M. (a

<sup>8</sup> Ideato nel 1965 e ispirato al parigino Prix Femina, si concluse dopo la diciottesima edizione.

<sup>9</sup> Selezionata proprio dalla Giuria Tecnica tra i primi 7 volumi, non passò alla finale. Ringrazio per l'informazione il signor Antonio Gori, Archivista del Premio Rapallo, e il suo ideatore e Presidente, Pier Antonio Zannoni.

- cura di), *Femminismo e femminismi nella letteratura italiana dall'Ottocento al XXI secolo*. Firenze: Società Editrice Fiorentina, 61-78.
- Crovi, R. (1989). «Lalla Kezich: da *Marina indiana* a *Il silenzio abitato*». *Belpaese*, 7, 374-8.
- Crovi, R. (2005). *L'ippogrifo della lettura: letteratura e società (1953-2005)*. Ferrara: Book editore.
- Gallinaro, I. (non pubblicato). *La letteratura in forma di fiore: da Poliziano a Marino*. Discorso tenuto presso il Centro Pannunzio di Torino, 2 maggio 2012.
- Garboli, C. (1972). «Introduzione». Ginzburg, N., *Lessico familiare*. Milano: Mondadori, V-XV.
- Guagnini, E. (1994). «Presentazione». Kezich, L., *Lalla Kezich, 1924-1987 = Catalogo della mostra documentaria* (Trieste, 15-26 novembre 1994). Trieste: Riva Artigrafiche.
- Kezich, L. (1977). *Marina indiana*. Trieste: Edizioni Italo Svevo.
- Kezich, L. [1982] (1990). *La preparazione*. Milano: Rizzoli.
- Prisco, M. (1990). «Prefazione». Kezich, L., *La preparazione*. Milano: Rizzoli, I-XV.
- Schwarz, C. (2013). «Agenti segreti. Alcuni profili della mediazione culturale tra Italia e Svezia». Di Nicola, L.; Schwarz, C., *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia*. Stoccolma: Acta Universitatis Stockholmiensis, 107-26.
- Trevisan, A. (2019). «*L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza: una pubblicazione lunga vent'anni (1978-1998)». *Kepos – Semestrale di letteratura italiana*, 1, 180-207.

